

UN UFFICIALE DEI CARABINIERI E' ANDATO A PRELEVARLO A PADOVA

I magistrati vogliono interrogare a Roma l'ex capo del Sid Miceli

La decisione presa in vista del prossimo intervento della Cassazione sulla sorte del generale — Possibile un nuovo mandato di cattura per bloccare l'eventuale scarcerazione — Verrebbero trasferiti anche gli altri arrestati di Padova e Torino



I baraccati dell'Irpinia prima del tornado dell'altro giorno

Necessari immediati interventi per il paese della tragedia

I senatori comunisti chiedono: «Costruire il porto a Schiavonea»

Tutta una serie di misure per garantire la ripresa del lavoro ai pescatori - Aiuti per la flottiglia peschereccia - Ancora senza risultati le ricerche degli 11 corpi delle vittime

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 4. Ancora nessuna traccia dei corpi dei pescatori di Schiavonea inghiottiti dalle onde durante la violenta mareggiata del 31 dicembre scorso. Anche oggi le ricerche, malgrado le condizioni del mare che è ancora molto mosso sono continuate ininterrottamente, ma senza alcun risultato.

I senatori comunisti calabresi hanno inteso presentare una interrogazione urgente al presidente del consiglio e ai ministri dell'interno, del bilancio, della programmazione economica, degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, per sapere «se sono a conoscenza dello stato di gravissimo disagio permanente e di abbandono in cui vive la popolazione di Schiavonea (frazione di Corigliano Calabro) che ha dovuto assistere impotente alla tragica scomparsa in mare, a pochi metri dalla riva di 12 pescatori del suo

per l'assoluta mancanza di rifiuti e approdi di emergenza, come di qualsiasi mezzo di aiuto, durante il fortunale abbattutosi sulla costa litorale calabrese il 31 dicembre scorso».

«La tragedia che ha colpito quella popolazione di circa 7500 unità, che vive prevalentemente dell'attività della pesca — prosegue la interrogazione — non ha avuto certamente i caratteri della fatalità che si pensi allo stato di abbandono, appunto, in cui quei cittadini si trovano da tempo, e alle promesse per contro — mal mantenute — di attrezzare Schiavonea (che è dotata di affollatissimo di un piccolo porto peschereccio, di un lungomare protettivo anche dell'abitato, e di un minimo di infrastrutture che avrebbero innanzi tutto evitato i lutti e gravi perdite materiali che oggi si lamentano».

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere: «se si sia provveduto con aiuti immediati, e in che

misura, a favore delle vedove, dei 21 orfani di cui alcuni in tenerissima età e degli altri familiari colpiti; quali urgenti interventi si intendono compiere per attrezzare Schiavonea di un approdo di emergenza, come si è chiesto in questi giorni, e se non sia il caso di disabiellare il molo già esistente per renderlo agibile alle piccole imbarcazioni da pesca; quale preciso impegno si intenda assumere per la costruzione di un porticciolo peschereccio, anche in considerazione del fatto che Schiavonea è uno dei centri più importanti per la pesca di tutto il litorale ionico calabrese; se si voglia intervenire con contributi a fondo perduto per il ripristino del naviglio peschereccio danneggiato dalla mareggiata».

L'interrogazione reca in calce le firme dei compagni senatori Peluso, Argiroffo, Poerio, Scarpino.

Oloferne Carpino

Il tornado ha danneggiato gravemente scuole e industrie

Anche per il Reatino e il Lazio necessario intervenire subito

Martedì riunione straordinaria della Giunta regionale — A Rieti impossibile per i ragazzi riprendere le lezioni — Richiesta di contributi — Case scoperchiate

La giunta regionale del Lazio si riunirà in seduta straordinaria martedì prossimo per programmare un urgente intervento nelle zone sconvolte dal ciclone del 31 dicembre scorso. La decisione di convocare la giunta è stata presa dal presidente Santini, che ha così accolto le richieste in tal senso avanzate dall'assessore agli enti locali e alle comunità montane Varese, il Reatino e il Frasinate, com'è noto, sono le due province dove il maltempo di fine d'anno ha prodotto i danni più consistenti. Nella zona di Rieti, dove sono stati particolarmente colpiti, oltre a numerosi edifici pubblici, quasi tutti gli insediamenti industriali, si sono recati il sottosegretario all'interno Scudato e il direttore generale della assistenza pubblica, Monza.

I funzionari hanno constatato la gravità dei danni, ed il ministro dell'interno, Gui, ha assicurato la propria partecipazione mediante interventi ad adottare con i responsabili degli altri dicasteri.

A tutt'oggi, infatti, mentre nelle fabbriche del reatino devastate dal ciclone gli stessi operai hanno iniziato i lavori di restauro, nulla è stato ancora fatto per ripulire i danni subiti dagli edifici pubblici di Rieti. Sono stati colpiti dal maltempo soprattutto i tetti delle scuole e dell'ospedale civico, ed è rimasto danneggiato anche il cinema. La scolarità il 7 gennaio prossimo per le scuole reatine è già destinata a saltare. Le vacanze natalizie avranno quindi un prolungamento forzato.

Ma l'urgenza di provvedere alla riparazione dei danni è anche di ordine pratico: una nuova ondata di maltempo, anche senza assumere le caratteristiche del ciclone di fine d'anno, può infatti aggravare irreparabilmente i danni subiti, che già ammontano a parecchi miliardi.

Di fronte a questa situazione è necessario che il Lazio venga considerato colpito da calamità naturale, e usufruisca quindi dei contributi dello Stato previsti dalla legge in casi del genere.

Questa richiesta è stata avanzata, oltre che dal nostro deputato dal prefetto di Rieti e dal senatore regionale del Pci, anche dal senatore di Rieti, il socialista Varese. È stata presentata al ministero competente dal deputato comunista Cecchi, per conoscere — tra l'altro — quali misure il governo intende

La nave affondata in Sardegna

Commosi funerali ai marinai sovietici annegati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4. Una folla composta di lavoratori, giovani, donne, compagni delle sezioni cittadine e dell'interno entourage agricolo-industriale, ha seguito stamane, al porto, la cerimonia funebre degli otto marinai sovietici periti la sera di fine d'anno nel naufragio del mercantile *Komnatos*.

Le otto salme, allentate sul molo Rinasca, sono state trasportate dai superstiti sulla nave sovietica *Komny*, giunta nel nostro porto per collaborare alle ricerche dei dispersi.

I compagni e gli amici — molti dei quali conoscevano personalmente i marinai deceduti, per avere ospitato nelle loro case durante le feste di Natale gli uomini e le donne che prestavano servizio nei mercantili attonditi — hanno seguito la cerimonia in silenzio, trattenendo a stento le lacrime. Erano presenti, tra gli altri, il comandante della capitaneria del porto il presidente del gruppo comunista al Consiglio regionale compagno Aniva Luigi, il segretario della federazione dei Pci compagno Lino Alenzi, il compagno Attilio Zuda che della segreteria regionale è la presidente della Compagnia dei lavoratori portuali compagno Alfredo Antonio e una decisa orazione della federazione CGIL-CISL e UIL, il presidente regionale dell'Unione contadini e pastori.

Quando l'ultima salma è

stata caricata, marinai sovietici e comunisti sardi hanno formato un corteo, che è salito in sulla nave per deponere le salme. Le onoranze sono state dalle organizzazioni popolari e di massa, dal nostro e dagli altri partiti democratici, dai singoli cittadini.

È stata questa l'ultima toccante manifestazione del profondo e sentito cordoglio, della fraternità e viva solidarietà verso i giovani, sovietici tragicamente periti e verso tutto l'equipaggio della nave attondata da parte dei comunisti, dei lavoratori, della intera cittadinanza cagliaritanica.

Nel pomeriggio, durante una cerimonia di commiato avvenuta nella sezione Rinasca, i 27 tra ufficiali, tecnici, marinai scampati alla morte, e che torneranno domani in patria per via aerea, hanno rinnovato ai compagni, ai cittadini, agli equipaggi delle unità socie della motonave di linea *Pascoli*, accorsi sul luogo del naufragio per l'opera di assistenza, i loro ringraziamenti e la più profonda gratitudine.

Da Jannu, la città sul Mar Nero da cui proveniva la nave attondata, la locale direzione del Partito comunista sovietico ha inviato al Comitato regionale del Pci un telegramma per rinnovare i ringraziamenti «ai cari compagni sardi i quali si sono offerti per prestare la più fraterna assistenza ai nostri ufficiali e ai nostri marinai».

G. P.

è affidata (oltre che alla Cassazione) alla volontà di Miceli stesso.

Il generale Miceli, dopo il suo arresto, si è sempre rifiutato di rispondere agli interrogatori del dottor Tamburino. E questo suo atteggiamento potrebbe non mutare con i giudici di Roma, almeno che costoro non abbiano da fargli contestazioni tanto precise da permettere un nuovo mandato di cattura «a tambur battente». E' forse questo quello che sperano di ottenere i magistrati romani?

In realtà anche questa battuta della vicenda non fa che sottolineare l'enorme ginepraio nel quale sono state cacciate le indagini sulle trame dopo le ultime decisioni della Cassazione.

Il giorno due che intercorrono fra la venuta di Miceli a Roma e la decisione della suprema Corte (revoche del mandato di cattura o no?) sembra a tutti un lasso di tempo troppo breve per essere risolutivo. Le vie della magistratura sembrano essere infinite: vedremo fra due giorni se il trasferimento dell'ex capo del Sid da Padova a Roma sia o no il primo passo verso la sua libertà.

Anche questo è un banco di prova significativo per quei magistrati che hanno sollecitato (qualcuno sembra già esserselo dimenticato) per primi il conflitto di competenza sulle trame.

Franco Scottoni



Il generale Miceli

Inchiesta sulla tremenda odissea di una detenuta romana

SENZA SOCCORSI MUORE BRUCIATA LEGATA AL LETTO DI CONTENZIONE

In attesa di processo per lievi reati da Rebibbia al manicomio di Pozzuoli — Il disperato racconto al magistrato prima di spirare — Nessuno accorreva alle grida: s'è data fuoco per attirare l'attenzione — La scoperta dopo diverse ore

Dalla nostra redazione

Una donna s'è uccisa col fuoco mentre era legata, da alcuni giorni, sul letto di contenzione nel manicomio giudiziario di Pozzuoli: è morta dopo quattro giorni di atroci sofferenze nell'ospedale «Cardarelli» di Napoli. Prima di spirare ha delitto una lunga e lucida deposizione al sostituto procuratore della Repubblica dottor Vuosi: ha detto di aver accesso l'unico cerino che era riuscita a nascondere fra i panni, di aver incendiato il materasso perché voleva attirare l'attenzione ma anche al personale dell'ospedale, e soprattutto protestare in questo modo per i continui maltrattamenti cui veniva sottoposta. Ha accusato di violenza e di crudeltà soprattutto una suora. La donna si chiama Antonia Bernardini, 41 anni, abitante a Roma

nardini non volesse ucciderli. Lo ha ripetuto non solo al giudice che la interrogava, ma anche al personale dell'ospedale, voleva attirare l'attenzione, era stata lasciata legata per ore ed ore, aveva sete. Ma le fiamme hanno potuto attaccare e bruciare il materasso, le ustioni sono state terribili, e nessuno si accorse di quanto stava accadendo, né sentì il bisogno di accorrere alle sue grida disperate di aiuto: è prassi normale che i «contenuti» urlino, e di solito li si lascia urlare finché non si stancano. Ma Antonia Bernardini stava bruciando: le ustioni riscontrate su tutto il corpo erano di terzo grado, in alcuni punti il fuoco ha messo a nudo le ossa. Il personale del manicomio è intervenuto tardi, solo quando la puzza di bruciato si è diffusa dappertutto.

Il manicomio criminale di Pozzuoli è quello dove contrasse il tifo mortale l'attrice Carol Berger, incarcerata sotto l'accusa di detenzione di stupefacenti e privata delle cure necessarie benché convalescente di epatite virale. E' quello dove l'anno scorso è morta un'anziana detenuta che veniva nutrita con il sondino. E' uno dei manicomii che, secondo le direttive del precedente ministro socialista Zagari, dovevano essere aboliti per sempre.

Eleonora Puntillo

UNO A BOLOGNA, DUE A MILANO

Altri tre arresti per la rapina di Argelato

Dalla nostra redazione

Per ordine del sostituto procuratore della repubblica Dr. Persico, che conduce l'inchiesta sulla tragica tentata rapina di Argelato, nel corso della quale venne ucciso il brigadiere Andrea Lombardini i carabinieri hanno arrestato sotto l'accusa di associazione a delinquere in forma militare, Claudio Bartolini e Franco Franceschi, di Bologna, turnista alle poste come altri della gang, con alcuni dei quali sembra fosse legato il Bernardini quattro giorni prima che fosse attuata la tragica impresa avrebbe partecipato ad una riunione che si sarebbe svolta in casa di Stefano Cavina, uno dei presunti rapinatori catturato oltre confine, mentre tentava di espatriare in Svizzera insieme a Stefano Rinaldi, Claudio Bartolini e Franco Franceschi.

I carabinieri del nucleo investigativo sono andati poi in missione a Milano dove stamane hanno proceduto all'arresto di altre due per-

sona L'uccisa che è stata loro contestata è quella di favoreggiamento.

Si tratta dello studente universitario Giorgio Solbati, 21 anni, e di una insegnante, Maria Bruschi, 27 anni, entrambi residenti a Via Vercelli 2. Nella loro abitazione di via Vivona (insieme) sarebbero stati trovati indirizzi, numeri telefonici e appunti che confermerebbero in loro stretto legame con alcuni dei giovani implicati nella tragica tentata rapina di Argelato. Gli inquirenti sarebbero inoltre convinti che i quattro rapinatori fuggiti da Bologna, trovarono rifugio e aiuto proprio nella casa di via Bianca, Maria Bruschi. Si apprende, intanto, che l'Arma dei carabinieri ha inoltrato al ministero della Difesa la proposta di concessione della medaglia d'oro al valor militare alla memoria del brigadiere Lombardini e della medaglia d'argento al carabiniere Genaro Scarratella rimasto ferito seriamente durante la tragica rapina.

Ibio Paolucci

Riprende fiato l'inchiesta bresciana sulle trame nere

Manette per altri sei fascisti delle SAM - Fumagalli

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 4. Dopo un lungo silenzio il dottor Areal ha ridato fiato all'inchiesta sulla organizzazione eversiva fascista di Carlo Fumagalli e Adriano Degli Occhi, ordinando una serie di nuovi arresti. All'alba, con operazioni coordinate fra i carabinieri di Brescia, Bolzano, Milano e Sanremo, le manette sono scattate ai polsi di sei fascisti: tre sono stati arrestati a Brescia, e dagli uomini del nucleo investigativo del capitano Delfino e gli altri tre a Vipiteno, Milano e Sanremo.

Si tratta di Adelino Ruggeri, di anni 33, residente a Brescia in Trezzano, di professione

investigatore privato; Giuseppe Glisenti, di 33 anni, viale Fiave 41, operaio; Paolo Bazzani, di anni 23, abitante a Brescia, in via Carducci 23, studente, del bresciano Dani Fadin, 22 anni, arrestato a Vipiteno dove presta servizio militare; Ezio Fumagalli, padre di Carlo, di 73 anni, abitante a Milano in via Castel Morrone, pensionato e Triestino Arroni, di 65 anni, abitante a Sanremo, in corso Mazzini 267, pensionato. Inoltre il giudice istruttore dottor Areal, accogliendo le richieste del Pm dottor Trovato, ha fatto notificare a dieci fascisti, detenuti nel carcere di Canton Mombello, ulteriori mandati di cattura per numerose altre imputazioni. I capi d'imputazione con-

testati ai Fumagalli e ai suoi uomini ammontano oggi a ben 47. La dose massima è toccata al «capo», una vera «rafica» di imputazioni che vanno dalla esportazione clandestina di opere d'arte (si parla di un tirano trafugato e venduto all'estero per finanziare l'organizzazione fascista) alla incettazione e al contrabbando di caffè. Tutta una serie di reati comuni da aggiungere al poderoso «curriculum» del vecchio galeo vallinese.

Reati più «politici» sono stati contestati invece a Ezio Trovato, Walter Moretti, Kim Borromeo, Giorgio Spedini, Francesco Pedercini, Gaetano Nuccifoglio, Giancarlo Meola, Roberto Pizzani, e al no D'Amato. A costoro tra

l'altro sono stati contestati l'attentato alla scuola Einaudi, l'incendio della macchina dell'ingegner Podkany e una bomba incendiaria lanciata nel giardino del colonnello Sorze.

Gli inquirenti avrebbero in diviso anche i mandati dell'attentato alla sede provinciale del Psi di Brescia, ma il reato non è stato ancora contestato, e quanto era stato annunciato, contestato a nessun imputato.

Dei sei nuovi arrestati i tre bresciani hanno varcato di prima mattina il portone del carcere di Canton Mombello. A loro è un anno gli altri tre, attesi nel tardo pomeriggio di oggi Arroni, da Sanremo, è partito con un'auto tamburante perché colpito

da un improvviso malore. Le imputazioni per questi sono: Ruggeri, Glisenti, Fadin, Fumagalli e Arroni cospirazione politica, attacco alla Costituzione, istigazione alla guerra civile, tentato omicidio, Pedercini associazione per delinquere e furti plurimi aggravati.

Inoltre il Ruggeri, il Fumagalli e l'Arroni sono imputati di favoreggiamento, sembra, del fuca del generale Nardelli, uno dei massimi esponenti della «Rosa dei venti», latitante.

Lo stesso reato di favoreggiamento era già stato contestato anche al generale Nardelli, Ochi e Picono Chiodo.

Carlo Bianchi